

261

CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione 1861.

*Proposta di Legge presentata nella tornata del 9. Giugno 1862.
dal Ministro D' Agricoltura, Industria e Commercio.*

OGGETTO

Coltivazione del Riso

Commissione nominata dagli Uffici per l'esame della medesima

Ufficio 1°

» 2°

» 3°

» 4°

» 5°

» 6°

» 7°

» 8°

» 9°

Relatore

Adottata nella tornata del

186



2263.

Roma il 21embre 1862.

11

Divisione 1^a Ufficio 2^o
N. del Prot. G. 27424.
Proposta a nota
del 19. 7embre
Divisione 7^a 869.

Oggetto

Progetto di Legge
sulla Piscicoltura

A pronto riscontro della nota in
margine segnata il sottoscritto
pregiasi di assicurare l'Onore
Sig. Presidente di cotesta Camera
che lo schema della nuova
legge sulla Piscicoltura colla
relativa relazione essendo già
in pronto, non tarderanno ad
essere trasmessi alla Segreteria
di cotesta Camera, giusta il desi-
derio in detta nota espresso.

Il Ministro
Berlingieri

Al Signor Presidente
della Camera dei Deputati

Direttoria
INTENDENZA GENERALE

DELLA

PROVINCIA DI PARMA

CONSIGLIO PROVINCIALE

Protocollo N.

17110

Risposta alla

del

N.

Oggetto

Risaje

Condizione nelle
Provincia di Parma.

1.

3299

Parma, 24 Novembre 1868.

~~Reg. 11~~
17110
202

La Deputazione Provinciale di Parma
soddisfacendo all'incarico avuto dal Consiglio provin-
ciale ha l'onore di rassegnare a codesta onorevole
Presidenza, con preghiera di darne comunicazio-
ne alla Commissione per l'esame del progetto di
legge sulle risaje onde le piaccia di farsene
carico, una copia della relazione fatta allo
stesso Consiglio, nella seduta del 18 Settembre
u.s. da una Commissione da esso nominata
nella tornata ordinaria del 1868, intorno al-
le condizioni delle risaje in questa Provincia.

Il sottoscritto coglie la presente propizia
circostanza per professare a codesta Onorevole
Presidenza gli atti del suo distinto os-
sequio.

Il Presidente
della Deputazione Provinciale

Alla Presidenza
della Camera dei Deputati

Corino

Provincia di Parma

Relazione sulle risaje Parmensi

Relazione

sulle risaje Parmensi

Commissione nominata dal Consiglio Provinciale di Parma nella seduta dell'indici Settembre 1866, onde riferire intorno alla legislazione sulle risaje, ha studiato conienziosamente l'argomento nella parte storica, igienica, ed industriale. Compendiammo i singoli lavori presentati dai Membri della Commissione medesimo se ne deducano i seguenti fatti:

Parte storica. La coltivazione del riso che il commercio dei Veneti aveva recato in Italia sullo scorcio del secolo XIII, prese ad estendersi soltanto nel XV. Ignorasi l'anno in che fu introdotta nella Provincia di Parma, per certo però che vi fosse nella prima metà del secolo XVI. allargata abbastanza per far sentire alle popolazioni delle campagne le sue

malefiche influenze. Fu un
rogito del Molajo Balestra
portante la Data 18 Mag-
gio 1537, gli irriganti del
canale comune proibivan-
si a vicenda di volgerne
le acque alla coltura del
rijo, e convenivano di multa-
re e privare delle acque
irrigue chiunque avesse ope-
rato di farlo. Alcuni anni do-
po il Cardinale Guinaldi,
che a nome del Pontefice reg-
geva questa Provincia, fe
bandi sulle rija, e nel
1587. - Francesco Faruse
vietava sotto pena di 100.
scudi d'oro si facessero pen-
za aver prima ottenuta
l'approvazione Ducale.

Questa legge durò ri-
gorosamente osservata sin
Dopo la metà del secolo
XVIII; ma, regnante il Duca
Ferdinando Borbone, le faci-
li, e larghe permissioni del
far rija misero in dimen-
tico l'osservanza della legge

Parmensiana.

L'insalubrità dell'aria che ne fu conseguenza costrinse lo stesso Duca a revocare le concessioni largite da lui, e nel 20 Novembre del 1787. Decretava, che, termine tre anni, tutte le rifaje cessassero. Durante lo dominio francese, la rifaja coltivata tentò comparire colla dose trovata a quasi sufficienti che l'alimentaffero; ma un ordine del Re fatto Nardou nel 1807, confermata nelle terre incivili. Difficoltà degli scoli e la copia degli acquedotti impedivano altre coltivazioni. Il Governo di Maria Luigia, regolò con leggi pubblicate negli anni 1821-1822-1827, quanto aveva prescritto il francese Nardou; e molti anni corsero che le rifaje furono limitate alle terre più basse della Provincia Parmense. Registato

J
C
C

il Governo Borbonico, quelle
leggi vennero modificate, le
rifugi si ampliarono, e si
esteseo inferiormente all'Emi-
lia anche. Dove per lo innan-
zi erano e prosperavano col-
tivazioni asciutte. Sorsero
allora e l'universale lod-
mento della malaria, on-
de si giudicarono apporta-
trici, e le calde Deputazioni
dei medici intorno le ra-
gioni della medesima, e il
desiderio vivissimo di leggi
che meglio provvedessero a
imprenere la speculazione
agricola nei termini richie-
sti dalla pubblica igiene.

Parte igienica. Sino a rifa-
re abbiamo la fatale prero-
gativa di generare e man-
tenere ne' luoghi di loro im-
piantazione, e loro adjece-
nte un' endemia di febbri
intermittenti con la trista
sequela delle malattie che
le accompagnano e tal ve-
rità che non può incontrare

opposizioni. Medici e Sto-
lici provarono la neces-
sità delle rifugi con argomen-
ti inecrollabili, e fra i più
mi autorevoli Bluffelaud,
Ruccinotti, Rejieri, Frank,
Commajini De' Ronzi; fra
i secondi Verrì e Giòja.

Non è molto tempo che
in questa Provincia medesi-
ma si dibattè una lotta
scientifica fra medici valen-
ti di Parma, onde provare
o negare l'influenza delle
rifugi sulle allora domina-
nti febbri intermittenti che
afflissero, nè sono ancora
presentemente cessate, l'agro
parmigiano.

La lotta fu viva da
ambo le parti, ma nessuno
delle due negò la maliziosità
della coltura rifugale.

Diceva uno dei più auto-
revoli fra coloro che nega-
vano di attribuire esclusi-
vamente alle rifugi l'epi-
demia delle febbri, che le

333

rijaji erano in se stesse in-
salubri pel complesso degli
elementi che vi concorrono.

Le voci concordi lo procla-
marono i più distinti medi-
ci naturalisti e agronomi
italiani congregati in Luc-
ca nel 1843.

Questo voto solenne san-
zionò i conformi giudizi di
ogni tempo anteriori e giu-
stificò gli editti di proferi-
zione della ricoltura ma-
nati dalla Russia, dalla
Francia e da molti Stati
d'Italia in epoche diverse.

Per la qual cosa non si può
non sentire dispetto, vedendo
convertiti nel povero fuma-
rijaji alcuni poderi, nei
quali la non piccola stes-
sa e l'ampio fienile ora
vuoti e abbandonati testi-
ficano che quei poderi in
addietro, oltre il grano, forni-
vano erbe e foraggi in copia
per alimentare buon nu-
mero di bestiame.

Ma a dissipare ogni
dubbietà sorse un nostro
concittadino, che ora siamo
lieti di vederlo far parte
di questo Congresso, il qua-
le fattosi scudo di fortissi-
mi argomenti fondati sul-
l'osservazione, raccolse e
pubblicò una serie di fatti
assai imponenti che la
Commissione non può quin-
di omettere di riferire, sic-
come quelli che concorrono
grandemente a sopperire
l'argomento parzialmente
per la Provincia nostra.
Il primo fatto riguarda
Dano il Comune di Mon-
techiavugolo, dove essendosi
per speculazione introdotta
la coltura del riso nel 1807
susseguì ad essa una inter-
va d'intermittenti coldi-
non use, a documentare
il qual fatto trascrive una
relazione già inserita nel
giornale medico-chirurgico
di Parma, e scritta dal Dottor

Carlo Nappaggiari, il qua-
le colloca la principal cau-
sa di questa febbre nei gas
metifici che sviluppano
Da alcune paludi, formate
nel centro delle due ville di
Moariano e Basilicanova
per la coltivazione del riso.
Nella speculazione quindi
riflette, che nel 1844, fu im-
piantata nuova risaja. Ma
il Prefetto Francesco che allo-
ra governava Parma si
sparecchiò quella coltura e le
febbri tarquero.

Si tentò la prova nel
1844. ed insierirono di nuovo
le febbri, e in tal misu-
ra che di 400 abitanti
della sola borgata 32% era-
no caduti infermi, per cui
il Governo decretò che matu-
ratò il riso quelle risaje spa-
rissero.

Un altro fatto riguarda
Castelquelfo dove nel 1844,
la speculazione guastò quei
fertili piani che stanno

al. Digopra e al Digotto del
l'Emilia, convertendoli in
rifugi. Ben presto quegli
abitanti furono presi da
febbri di sì mala natura
che le peggiori non videro
fontevivo, Golese e Puvvò.
Ma infermando egualmente
i Padri Gendovani, ad onta
che venissero di frequente
tramutati, il Governo si
determinò di sopprimerle,
ed allora scomparvero le feb-
bri.

Quando negli anni 1866
e 67 si allargarono le rifu-
ge e si avvicinarono alla villa
di Merano Superiore, In-
feriore e Casal di Botario,
prefero a dominarvi le feb-
bri in modo incipitato, e
frequentemente si indole per-
niciosa, e spesso volte mor-
tali. È la ragione di questa
epidemia si ha nell'cumu-
to delle rifugi, imperocché
se nel 1849, come risulta
da visita dell'Ingegnere

Montecchini, erano coltivate
a riso ettari 12, 49, 73 nel
1857. Sommarano a 209. 31. 74.

Il Comune di Porta,
nell'atto che per antiche ca-
gioni d'uso o per alcune
altre pretese naturali è
stato sempre originario
di febbri, fu in parte ri-
sanato dalla filantropia
del Conte Luigi Souv-
telle, che fece colmare le
fosse che circondano tutto
quella borgata.

Ma venne la specula-
zione anche qui a far
nullo ogni beneficio influsso
di miglioramenti territoria-
li, per quale aggiunse
nuove risaje alle già esisten-
ti, e tentò di approssimar-
lo di più alla borgata
medesima, e le febbri ri-
pposero alla chiamata. Enor-
me è la quantità di cli-
nacci così consumati a
tal uopo, imperocchè nel
1857, furono smerciate 19.

libbre di china, 81 oncia di
chinino, non computando
i bocconcini di elisir febbrile
fugo.

Vieni poscia il Comune
di San Secondo - Coldò nel
1848, cominciò a conoscere
le rigaje ma in ogni tenue
estensione. Da passare inas-
surtite; l'anno in anno
andarono sensibilmente di-
latandosi, finchè giunsero
al loro triste apogeo negli
anni 89, 96 e 97. a tale che
da alcuni anni fecero in
breve tempo un salto ad
ellari 184. e si estesero in
prossimità della borgata.
Prima dell'introduzione
delle rigaje pochissime era-
no le intermitte in quel
Comune, e queste si tro-
vavano in una o due
località verso Castel Cir-
cardi, ove una vicina di
bisolche pantanose rende-
vano insalubri alquanto
sparsi capolari. Ma nel

1854, videasi una manifesta
zione di febbri in propor-
zione fuor dell'ordinario:
nel 1855, in copia maggiore,
e assai più ribelle dell'an-
no antecedente: nel 1856,
accrebbero di nuovo; e nel
1857, una tale influenza
di febbri si estese a tutto
il Comune. Queste febbri
insorgevano dopo la metà
di Aprile e talora in Mag-
gio, quando appunto avean
luogo, e l'istantaneo allo-
gamento delle risaje e i
primi prosciugamenti, ed
allora eran febbri a sin-
tomi benigni, mentre nel
massimo sviluppo di esse
che avveniva nel Luglio,
Agosto e Settembre, i sin-
tomi eran allarmanti
e spesso temibili, e non
rare le perniciose.

Il Comune di Nivara
lo presenta l'ottavo fatto.
Vent'anni sono non si era-
no colti che due piccole

rijaji, che unitamente non
ascendevano a più di venti
bifolite, e che non portavano
gran danno sì per la loro
epiguità, sì perche' poste
in località acquisite e
distanti dagli abitati. Do-
po il 1846, cominciarono ad
allargarsi, e da dieci o do-
dici ettari che erano, giun-
sero nel 1857 a 95-14-38.

È secondo questa scala
fecero pure uno sbalzo le
febbri, molte delle quali
gravissime e ribelli. Da
Gaurzola, Roncopascolo e
Golese formano un altro te-
ma. In tutto il Parmig-
iano non trovasi comun-
mente travagliato dalle feb-
bri di quel di Golese.

Nessuno che presenti
tante perniciose, né tan-
ta quantità di cachexia,
né tant' altri fenomeni
propri delle vere plaghe
palustri; nessuno che pre-
senti tante ricadute e di

tenace tenacità. Da non ba-
stare il chinino a toglierle
se non dato ad altissime
Dosi, ed unito all'oppio, e
proseguito per del tempo
assai.

Anteriormente al 1844
le rifaje di quel Comu-
ne ascendevano a una cin-
quantina di ettari, nel mez-
zo del 1847. salivano a 277.

L'epidemia di fontelli
è un fatto rilevante.
fede anche per l'addietro
contavasi ad ogni anno
qualche caso di periodica,
ma non vi si vide influen-
za o costituzione. Delle me-
diterranee che nel 1847, quando
ad onta dei vivi reclami
vi si stabilì una piccola
rifaja - questa epidemia
crebbe a dismisura quando
pochi anni fa le rifaje
allargavano. Alla scala gra-
duata dell'ampliamento di
rifaje tenne in rapporto
graduale la scala delle

Delle febbri in modo. Dal 1770
salire in questi ultimi tem-
pi ogni fatto. Di persone,
e non ne andarono guate
gli stessi sovittori villeg-
gianti, de' quali più del-
la metà non potè scilicet
vare le febbri gravi, e
recidive sempre, malgrado
le migliori cure igieniche.

L'ultimo fatto che
è il più importante per
la città di Parma, è il
comocchio, la qual villa,
benchè compresa nel terri-
torio di Golese, pure per l'e-
strema vicinanza alla cit-
tà e per l'influenza diretta
che per lo spirare dei venti
tenue e tenue verso di essa,
merita di essere staccata.
Dai fatti generali di quelli
rifugi e consideranda qui
nel vero suo posto - Già fino
dal 1772, tentò la specula-
zione d'imporre a rigo
una parte di quel terri-
torio, ma fu allora -

nominata una Commissione
nel composto di un medico,
di un fisico e di un chimi-
co, la quale dovesse riferire
sulla convenienza o no
di quella eccezionale coltiva-
ra.

Questa Commissione,
osservata la qualità del
terreno, e tenute a calcolo
le osservazioni meteorologi-
che, riferì che il terreno
che si voleva imporre a
riso era tutt'altro che acqui-
trinoso o paludoso, ma là
esservi buone prati, là
prospersarsi i cereali, là ve-
getarvi superbamente la
melica, esservi bensì una
piccolissima porzione di quel-
la tenuta attualmente acqui-
trinoso (forse una decina
di bifolche) ma ciò esser
provenuto da trascuranza
per passato degli opportuni
scoli, ristabiliti i quali,
e messe in opera le rifor-
ze che il progresso agricola

ha rivelato, essere per ritornare al pristino asciuttamento quella piccola parte.

Ne lasciava di far conoscere il grave danno che ne farebbe venuto alla città, perché Dominando su di essa i venti del N. O. le emanazioni putride, e i gas deletorj che si svolgerebbero da ji prossimi rifaja, sarebbero trasportate dal vento in quella direzione, e ji getterebbero su lei ad esercitarvi la loro mala influenza. Fu allora fu respettata la scienza. Non nel principio del 1881. la speculazione fu più fortunata.

Si concepì un rifaja di 100 bifolche, e fu appunto allora che i più vicini abitanti morirono, e le febbri nell'ottimo, come si ebbe occasione a verificare, più

(22)

affari dell'ufato penetrarono in villa.

Nel 1886, quasi che quella prova non bastasse, s'imposero altre 200 bifolche a rigo, e fu appunto dietro a quello straordinario impiantamento o accrescimento delle rigaje, che in que' dintorni tutti infermarono, e le febbri s'irradiarono e imperversarono in modo sempre maggiore, e per frequenza e per pernicie nella stessa villa.

Questi fatti statistici scrupolosamente raccolti nel territorio parmense provano ampiamente l'insalubrità delle rigaje stepe.

Concluderemo usando delle parole del Professore Montegarza, l'effetto dannoso delle rigaje dovrebbe a questo ora essere già un aporismo, se il corso di privati interessi, la condiscendenza

330

Di alcuni troppo avidi o troppo ignoranti, e l'osservazione troppo superficiale di altri non capivassero ad infermare una verità di spazialmente troppo dimostrata.

È levato presso del re in quest'ultimo Decennio atteso gli agricoltori a chiedere al governo licenza di estendere nel territorio parmense la coltivazione, per cui fu emanato un Decreto in data del 21 febbrajo 1886, che distingue in tre classi i terreni, in cui può farsi rifaja, nella prima sono compresi i paludosi, nella seconda gli acquitrinosi e bassi, nella terza quelli egualmente idonei a dare buon frutto altrimenti che a rifaja.

Però per tal modo possibile una tale coltivazione in ogni località

ove fosse acqua, venne allora
di sovrachio diffuso nei
terreni tra l'Emilia e
il Po, e con essa svilup-
paronsi di pari passo le
febbri intermittenti sì nelle
campagne che nelle borga-
te.

Per la qual cosa fu qua-
si unanime il grido per
l'abolizione o la limito-
zione almeno delle rigaje,
ritinendosi che potesse la
malattia diffondersi ad
molta distanza dai luoghi
coltivati a riso. Parve però
a taluni che l'estensione
dell'effetto non potesse cor-
rispondere alla supposta
causa, ma altre ne esistes-
sero, le quali unite alla
prima volessero a produr-
re i malefici risultati-
ora. D'altronde lecito l'as-
segnare parte del male
alla troppo estesa riscal-
tura, riflettendo che per ri-
tenuci da pochi innocua,

moltissimi lamentano i suoi
perniciosi effetti sulla pub-
blica salute.

Così per l'autorità di
persone competenti è da
ammettersi che, la collina
del rigo sia accompagnata
da una malarìa simile
a quella dei terreni umi-
di e paludosi in cui l'acqua
ristagna temporariamente,
giacchè le febbri intermit-
tenti delle risaje raramen-
te scompaiono, benchè più
miti di quelle che si svi-
luppano nei dintorni degli
stagni. E dalle premesse
cose ne consegue che le ri-
saje permanenti dovranno
ricevere di maggior nocu-
mento delle altre. Se
perme si stabiliscono da
noi in quei terreni che
hanno dell'acquitrinoso o
che sono troppo bassi e
quindi inondate tempo-
rariamente in tempi di
piene - Le seconde si

222

coltivino dove il terreno è
ben livellato, ed ben scoli
regolari in modo da tener
l'umidità ed asciutti i cam-
pi secondo la convenienza
dell'avvicendamento.

facile. Dunque si appa-
lega che le ultime debbono
nuocere meno delle prime,
perchè i danni effetti
alla salute dipendono
in special modo dal rista-
gnare le acque per mag-
gior tempo alla superficie
del suolo.

Parte Economica - Considerata
per le cose premesse la
innocuità delle risaje. po-
d'uso considerare quali
possan essere i vantaggi
economici di questa colti-
vazione, imperocchè se dal
maggior numero son ritenute
insalubri non si viene
parimenti contemplato l'utile
che ne ritrae il coltivatore.

Il riso è una pianta
che abbisogna di abbondante

irrigazione che lo tenga ben
quato in quasi tutto il tem-
po della sua vegetazione,
per cui prospera rigogliosa
fra noi in quei terreni, in
cui si possono versare le
acque di continuo, ed in co-
pia sufficiente, o in quelli
acquitrinosi che non si pre-
stano alla coltivazione di
altri cereali, e in quei
paduli eziandio che non si
asciungano mai perfettamen-
te, e dei quali per fortuna,
non si ha traccia in code-
sta provincia. Si semina
in un velo d'acqua, e ap-
pena ha germogliato vien
messo a secco per bagnar-
lo di nuovo dopo alcuni
giorni, aumentando gradua-
tamente l'alternanza dell'acqua
in proporzione dello svilup-
po della pianticella, fino
a raggiungere quello di
0. 11 = 0. 16 = al massimo.
Si ritorna a secco verso il
fine di Giugno pria che

22

metta la spica, e qualche volta. Dopo, se occorre, per arrestarne la soverchia vegetazione, e sempre all'epoca della mietitura.

Il suolo delle rijaie vien diviso da noi in tanti regolari compartimenti che si circondano d'arginelli muniti di tagli opportuni per vuotarli, e di spiratori per mantenere l'acqua in movimento ed a costante altezza. Le filtrazioni prodotte dalle rijaie rendono necessario di cingerle con fossi, che smaltiscono le colature, a mezzo di opportuni condotti o a beneficio di altre rijaie, o ancora senz'altro in appositi canali di scarico.

I terreni in cui più di frequente s'incontrano rijaie nell'agro parmens, sono quelli che per rigurgiti van ben spesso soggetti in primavera ed in autunno.

a rifugio l'acqua per dif-
fetto di scolo, o quelli che per
forte acquitrino non permet-
tono un buon successo alla
coltivazione asciutta.

Si coltivano a riso per
una serie d'anni consecuti-
vi, e quando il prodotto
scema, da permanenti si
riducono all'enne.

La rendita media può
ritenersi di ettolitri 40, per
ettaro che a lire 15, impor-
ta la somma di £. 5.20
Da cui detraendo per
speze di coltivazione „ 1.80
Resta il prodotto
netto di _____ £. 3.40

5.20	„
1.80	„
3.40	„

Questo genere di col-
tivazione produce una rendita
netta abbastanza soddisfacen-
te, ma importa una forte
anticipazione di danaro per
notevole speza di coltivazione
rappresentata da un terzo del
prodotto lordo e che impiega
si nella vangatura, nel pa-
reggiamento del suolo, nella

formazione. Negli arginelli ove
trattasi di rija nuova, nel
valore della semenza, nella
serrina, nelle mondature,
nella mietitura e nella
trebbiatura.

Così le molte braccia
che occorrono nella primavera
e successivamente in
estate per simile coltiva-
zione garantiscono al col-
tore un lavoro ed un guada-
gno che non avrebbe altri-
menti, giacchè è da tenerci
a conto l'impiego che si fa
nelle diverse numerate ope-
razioni d'uomini, di donne,
di fanciulli e come una
tanto ricerca sia motivo
dell'elevato prezzo per la
mano d'opera dei giornal-
lieri.

Quando poi si faccia con-
fronto tra il prodotto delle
rija coi terreni a prato
delle stesse località, ne
risulterà che la rendita
netta di questi ultimi

23

resta al Difetto delle prime,
calcolate per tutte le spe-
se di concimazione, di fal-
ciatura, di efficcamento e
raccolta del fieno, potendosi
con sicurezza ritenere di
L. 80. o circa ogni ettaro,
quindi una differenza di
circa 60 lire per ettaro a
vantaggio della rificoltura,
e di qui le frequenti Diman-
de per rifajo. Ed è a riflet-
terci che quest'ultimo
prodotto è un massimo
per prati, in quisa che
tanto maggiore si appella-
rebbe il vantaggio delle
rifajo se fosse stabilita
anche per essi una rendi-
ta media.

Non è a tacere però, co-
me si disse in principio,
che la rificoltura viene
ben spesso esercitata sopra
terreni atti ad ogni prodot-
to, e che in tali casi ebbe
a diffondersi più maggior-
mente nei proprietari

che si confinavano, e peggiori
dall'alterata condizione dei
loro scati, avuto riguardo
alla poca inclinazione che
bene spesso si riscontra
nel piano delle nostre com-
pagne per cui elevandosi
anche di poco l'alterata
delle acque, se ne ripento-
no gli effetti a considero-
le Dystouria.

Le terre però in cui
generalmente si coltiva il
rijo appartengono a vasto
territorio senza fabbricati
e spesso senza stie, e
un tempo a pascolo e fu
progredito quello di Dissoda-
le ed usufruttuarie il
molto humus ivi raccolto,
come ricchezza latente, ri-
cavando copioso prodotto di
rijo.

Ma simile coltivazione
cessa di convenire quando
Distrutti o scemati almeno
col tempo i principii ferti-
lizzanti, senza però il

prodotto lordo sino ad essere
rappresentato da venti etto-
litri di rifame per ettaro,
ossia di lire 360,00, men-
tre la somma annuale
da anticiparsi resta costan-
te di lire 180,00 quindi-
il reddito netto di lire 180,00
o anche minore se si con-
sidera che una rifaja vec-
chia importa maggior
spesa d'una nuova per
mondatura.

Si deve in pari tem-
po tener conto del rifugio
a cui è esposto l'agricolto-
re per grandine, nebbia ed
altro, a cui è soggetto
specialmente il riso, quindi
la necessità di migliorare
fin dove è possibile la con-
dizione di suolo, e ricor-
re alle tre rifaje perma-
nenti. Uno dei grandi
vantaggi coll'irrigazione
sta in ciò che la coltu-
ra bagnata distrugge le
male erbe dei terreni freddi

III

e la coltura secca quella
dei terreni umidi, per cui
le terre sono sempre pu-
lite, e richiedono mino-
ri spese di serbature,
e sono più proficue per
proprietario e meno danno-
se alla salute pubblica
e potranno restare auco
per lunga pezza a far par-
te d'una ragionata nota-
zione agraria contribuendo
così a render più costan-
te il reddito medio della
terra col moltiplicare i
prodotti in ciascun anno.

Accumulandosi in tal
modo sufficienti capitali
da investire nei fondi per
ogni sorta di miglioramen-
to agrario, verranno popo-
late di case le campagne
ora deserte, ed in allora
gittando potranno ridarsi
a prati irrigui le attuo-
li rifate trovando così me-
do di trasformare in carne
il fieno raccolto, coll'aumen-

-Totto
Z

allevamento del bestame.

Prima però di poter ottenere un tanto progresso nella nostra agricoltura è indispensabile di migliorare le condizioni del suolo del territorio tra l'Emilia ed il Po, in parte del quale viene praticata la coltivazione del riso e di costruire o sistemare le strade in quei luoghi che ne soffrono, o vennero per lunga pezza trascurate. A tali bisogni debbono provvedere i rispettivi comizi ed i Comuni, ricevendone l'impulso dall'Autorità Governativa. È utile pertanto di studiare le condizioni del nostro suolo, specialmente rispetto allo scolo, per conoscere gli inconvenienti e proporre all'uopo gli opportuni rimedi.

Ritenuto favorevole in generale la condizione di scolo dei nostri terreni per

pendenza sufficiente allo smaltimento delle acque, ed elevazione. sul pelo anche meno magro del Po, è però sempre a rifletterci che il pelo d'acqua del fiume si eleva bene spesso sul piano dei campi di quel territorio, la esaltazione i compensori del Po in questa Provincia, come è manifesto dai molti colatori scaricanti a foci chiuse. Oggi il Po ingrossa e rimonta per canali de' suoi influenti e le paratoje delle chiaviche allo sbocco i colatori vengono abbassati ad impedire che le acque esterne danneggino per rigurgito le campagne, e se in tali circostanze si fanno troppo frequenti o continuate le piogge, le acque interne, a cui temporariamente è impedita l'uscita, bastano a danneggiare grandemente le campagne.

Cali alzamenti di livello
nel pelo del Po, si verificano
specialmente in Primavera
dalla metà di Maggio al
l'altra metà di Giugno,
ed in autunno nei mesi di
Ottobre e Novembre. Il
loro loro durata è tale da
togliere ogni speranza di
buon raccolto nella colti-
vazione asciutta.

Unico rimedio in simili
casi è quello di scaricare
le acque in punti possi-
bilmente più favorevoli
degli attuali, e di forma-
re nell'interno delle cam-
pagne dei vasti serbatoi
in cui scaricare temporaria-
mente le acque esuberanti
e provenienti dallo scolo dei
campi, per smaltirle a
paratoje alzate, quando il
pelo del recipiente lo consen-
ta.

È da lamentarsi il prin-
cipale fra gli inconvenienti,
che i colatori, cioè, non

funzionano come lo potrebbero,
servendo promiscuamente ad
l'irrigazione, alla macina-
toria ed allo scolo, e quindi
se addatti come distributo-
ri di acqua, mal compiono
l'ufficio di smaltitori. È
necessario dunque aprire
nuovi cavi del tutto indipen-
denti dagli esistenti, e de-
molire i coltteri dei muli-
ni che ne tengono alzato
il fondo e in conseguenza
il pelo dell'acqua a danno
delle contigue campagne in
tempo di piena.

Il sistema di bonifica-
zione dei terreni tra l'Ami-
lia e l'Anagnino, quello cioè di di-
videre un vasto territorio in
grandi quadre separate da
argini che corrono da Est
ad Ovest quasi parallele
al corso del Po, unisce ai
molte vantaggi qualche in-
conveniente. Un simile
sistema impedisce che le
acque superiori si accumulino
no

nelle quadre sottostanti,
cofrette copì a smaltire
per colatori defluenti para-
telli agli argini di bonifi-
cazione, e quindi benesp-
so che la nona più depressa
attinga all'argine di boni-
ficazione di un'quaranta
bastaenza levata tempo per
più lungo tempo quelle
acque che in altro modo
si sarebbero più presto sca-
ricate.

Non è a dire altronde
che tale partito pare non
sia di grande vantaggio,
potendosi soltanto in alcu-
ne occorrenze e come verifi-
casi nel caso concreto, mi-
norare il danno ben più fa-
ce trovare modo di farlo
completamente sparire.

Dalle cose opposte chiaro
emerge non esser qui rivi-
jamento di criticare in mas-
sima l'adottato sistema
di bonificazione, ma di toc-
car soltanto della cosa onde

I
I

far conoscere per quali ragioni venga coltivato il riso in alcune terre, che a voler puramente soltanto all'elevazione o pendenza del piano in assoluto, dovrebbero andare esenti da simile coltivazione.

A provare d'altronde l'utilità della bonificazione stessa basti considerare come il vasto territorio tra il Naviglio Navigabile e l'Enza smaltirebbe naturalmente le proprie acque per le linee di maggior pendenza inENZA, ed in quel tratto ultimo che riceve per rigurgito le acque del Po in tempo di piena, quindi un soverchio accumularsi, con grave danno alla quadra più depressa, le acque superiori, donde il partito di divergere altrove come fu fatto, quelle acque che avrebbero di soverchio aggravata la condizione di quelle

terre scaricandole superior-
mente per mezzo di colatori
a poca libera nello stesso
torrente Curad.

Conosciuti così i difetti
ed i rimedi per terreni de-
pressi e che van soggetti
a rigurgito giura tener
parola degli acquitrinigi e
che non si profanno alla
coltivazione asciutta, ben-
chè molto elevati e a grande
Distanza Del Po. Era il teatro
e il colatore Galasjo un va-
sto territorio presenta sulla
superficie del suolo copiose
e frequenti polle sorgive
che vengono scaricate nel
Lomo, cavo, il cui pelo si
mantiene, anche in tem-
po di siccità, poco al di sotto
del piano dei campi.

A riparare questi ter-
reni fa bisogno interzi nelle
fognature, opera abbastanza
costosa, e per la quale neces-
sita l'accordo di molti pro-
prietari uniti in consorzio

allo scopo di scaricare le
acque, attraversando sordi
inferiori, in un punto del
colatore che, rispettivamente
alle terre da asciugarci,
resti convenientemente depre-
so; così verrebbero raccolte
molte acque da irrigare
vasti terreni a prato, trar-
to dalle terre asciugate
ogni genere di prodotti.

Se adunque la igiene
pubblica reclama da un
lato l'abolizione delle rifoggi
le condizioni che si verifi-
cano di depressione, in par-
te dei nostri terreni rispetto
ai punti di scarico delle
acque di acquitrino, d'alte-
rata condizione di scolo,
e di difetto di strade, con-
corrono a farci ritenere con-
venienti in alcune locali-
tà.

Così la Commissione
volendo pure trovare tra
questi due estremi che ten-
gono ad escludersi un termine

medis conclude proponendo
che il Consiglio Provinciale
parimente debba esprimere
al Superiore Governo il pro-
prio voto, affinché,

1.^o nel nuovo progetto di
legge da proporsi al Par-
lamento nazionale sulla
coltivazione delle rija, sia
ammesso il principio par-
lamentare; che non debba
permetterli la coltivazione
del rijo in terreni altri
da quelli che non sono af-
solutamente suscettivi di
alcuna altra coltivazione;

2.^o che ad ottenere lo scopo
di confinare le rija in
quei terreni soltanto dove
quali non può ricavarsi
altro prodotto, sieno fatti pro-
cedimenti o per legge o per
ordinanze del potere esecuti-
vo, sino dove questo possa
estendersi, per l'attuazione
di tutti i lavori di bonifi-
cazione che varranno a li-
mitarne sensibilmente la

estensione sovrachia:

3^a che a togliere il ripo da quei terreni che per essere coltivati a secco nessun lavoro richiegono di bonificazione, siano tracciati sulle carte topografiche delle provincie i limiti o le zone oltre le quali non sia opportunitamente da concedersi la coltivazione del ripo; dichiarando respiciamissibili senz'altro tutte le domande tendenti ad imporre a ripo terreni non compresi nei limiti assegnati.

4^a che però anche rispetto ai terreni nelle zone debbasi pur sempre aver riguardo di mantenere le rifogge a conveniente distanza dai centri popolosi; e nel concederle si osservino tutte quelle prescrizioni che la igiene pubblica potrà reclamare.

Soscritti { A. G. Majini - Bergamaschi Ing.
Ercole Roffi - G. Nollentini

Per copia conforme
Il Segretario Capo della Prefettura

e. n. 2



2252.

Divisione 1^a Ufficio 2^o

N.° del Prot. G.° 1662

Proposta a
del
Divisione 96^a

Oggetto
Progetto di legge sulla Piscicoltura

Espresso di 4 1/2 Miliari 1862

Il sottoscritto si procura
sottoporre all'Onorevole Preside
della Camera dei Deputati il pro-
getto di legge sulla Piscicoltura, in
quale è contenuta la proposta di
disposizioni per le quali nel
tempo possibile verrà stabilita
dalla Commissione sulla Camera.

Con questa occasione ho
ricorrendo ai sensi di sua di-
stinta considerazione.

M. Nicotro
P. P.

Sign. Presidente

della Camera dei Deputati

Corrispo 3